

La stupidità umana e il declino della società

1. La classificazione dei comportamenti umani

Classificare i comportamenti umani è stato sempre un argomento di grande importanza, per capire lo sviluppo delle società, delle nazioni e delle civiltà.

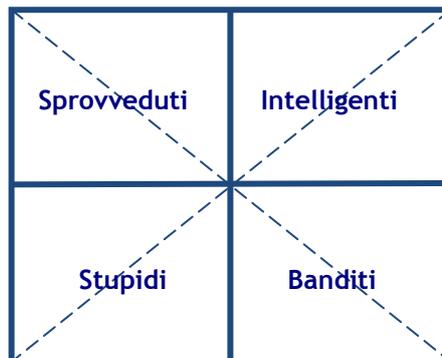
Un prestigioso storiografo italiano, studioso di storia economica, come Carlo M. Cipolla (1922-2000), nel suo prezioso volumetto *Allegro ma non troppo* (1976) e, in particolare nel saggio in esso contenuto «Le leggi fondamentali della stupidità umana», ne ha fornito una classificazione divertente e ironica ma nel contempo molto seria ed efficace.

Egli distingue quattro comportamenti fondamentali:

- la sprovvedutezza, cioè la tendenza a provocare danni a se stessi, producendo nel contempo benefici agli altri;
- l'intelligenza, ossia la capacità di produrre benefici sia a se stessi che agli altri;
- il banditismo, ovvero la tendenza a ottenere un beneficio personale per mezzo di un danno arrecato ad altri;
- la stupidità, cioè la capacità, nel complesso abbastanza diffusa, di produrre danni agli altri senza trarne alcun beneficio o persino danneggiando anche se stessi.



Sulla base di questa quadripartizione, Cipolla è in grado di classificare le persone nelle quattro categorie che corrispondono alla caratteristica principale del loro comportamento:



Nel grafico le quattro aree rappresentano le quattro categorie in base alla media ponderata dei comportamenti delle persone che ne fanno parte. Le diagonali dividono le aree in due parti in modo che:

- coloro che cadono sulla linea mediana della propria area sono i rappresentanti perfetti della loro categoria: per esempio, i banditi perfetti sono quelli che provocano a se stessi un beneficio uguale al danno che provocano ad altri (ad esempio: un ladro mi ruba 100 euro, lui guadagna 100 euro, io ne perdo altrettante);
- coloro che stanno al di sopra o al di sotto della linea mediana della loro area tendono ad aver caratteristiche prossime a coloro che sono posizionati in altre aree (ad esempio: un bandito prossimo all'area dell'intelligenza è in grado di procurare a se stesso un vantaggio superiore al danno che ha provocato ad altri; al contrario, un bandito che sta nella sezione al disotto della mediana è in grado di provocare un grave danno agli altri, producendo per se stesso un vantaggio di scarso rilievo).

2. Stupidità e potere

La stupidità, in particolare, sembra essere una caratteristica “indiscriminata di ogni e qualsiasi gruppo umano [...] uniformemente distribuita secondo una proporzione costante” (pag. 48).

Il corollario di questa constatazione empirica, statisticamente corroborata, è il seguente: è costante anche la proporzione di persone stupide che occupano posizioni di potere nella società. La cosa potrebbe sembrare sconcertante ad una persona ragionevole, ma non bisogna dimenticare che, in un sistema democratico, è costante la frazione di stupidi tra gli aventi diritto al voto “e le elezioni offrono loro una magnifica occasione per danneggiare tutti gli altri, senza ottenere alcun guadagno dalla loro azione” (pag. 66).

3. Le conseguenze sociali dei comportamenti umani (e i gravi danni della stupidità)

Già questa considerazione fornisce un ottimo strumento di analisi per rileggere e comprendere meglio la storia d'Italia degli ultimi decenni.

Ma per approfondire l'analisi e capire meglio l'estrema pericolosità delle persone che adottano prevalentemente comportamenti stupidi, occorre spostarsi dal livello individuale a quello sociale.

- È evidente che gli sprovveduti provocano danni soprattutto a se stessi, ma non rappresentano quasi mai un vero pericolo per la società, salvo i casi che vedremo.
- Quanto agli intelligenti, essi producono soltanto benefici generalizzati, se non si lasciano fuorviare, come diremo.
- Esaminiamo ora le ricadute sociali dell'azione dei banditi:
“[...] il risultato dell'azione di un perfetto bandito [...] rappresenta puramente e semplicemente un trasferimento di ricchezza e/o di benessere. [...] Se tutti i membri di una società fossero dei banditi perfetti, la società rimarrebbe in condizioni stagnanti, non ci sarebbero grandi disastri. [...] Se tutti i membri della società dovessero compiere l'azione a turni regolari, non solo l'intera società, ma anche i singoli individui, si troverebbero in uno stato di perfetta stabilità” (pag. 74).
- Ma gli stupidi sono gli individui più pericolosi che esistano, molto più dei banditi:
“[...] quando gli stupidi si mettono all'opera, la musica cambia completamente. Le persone stupide causano perdite ad altre persone senza realizzare dei vantaggi per se stessi. Ne consegue che la società intera si impoverisce” (pag. 74).

La pericolosità degli stupidi è aumentata da una serie di altri fattori: innanzitutto, il loro numero è costantemente sottovalutato, anche dai più intelligenti; inoltre, il loro comportamento è del tutto irrazionale e imprevedibile; senza contare che gli stupidi, a differenza delle altre categorie, non sanno di essere stupidi e ciò rende ancor più devastante la loro azione; infine, spesso intelligenti e banditi credono erroneamente di potersi servire degli stupidi per raggiungere i loro scopi, il che è impossibile data l'assoluta imprevedibilità del comportamento stupido.

Si può dedurre, dunque, che gli sprovveduti con qualche elemento di intelligenza, i banditi più intelligenti e gli intelligenti stessi “contribuiscono tutti, anche se in misura diversa, al benessere della società” (pag. 75).

Al contrario, gli sprovveduti e i banditi tendenti alla stupidità “non fanno altro che aggiungere perdite a quelle già causate dalle persone stupide, aumentando così il nefasto potere di quest'ulime” (pag. 75).

4. Le cause del declino della società

Ora è interessante chiedersi che cosa distingua una società in ascesa da una società in declino, come lo è quella italiana da almeno trent'anni. La questione è importante, dato che statisticamente la percentuale di stupidi “è una costante [...] che non è influenzata da tempo, spazio, razza, classe o qualsiasi altra variabile storica o socio-culturale” (pag. 75).

L'analisi storica permette di stabilire che una società in declino, che pure è afflitta dalla stessa percentuale di stupidi di una società in ascesa, è quella in cui:

- a) ai membri stupidi della società è concesso di divenire più attivi;
- b) si registra una maggior tendenza alla stupidità da parte degli sprovveduti e dei banditi.

“In un paese in declino, la percentuale di individui stupidi [è costante]; tuttavia, nella restante popolazione, si nota, specialmente tra gli individui al potere, un'allarmante proliferazione di banditi con un'alta percentuale di stupidità [...] e, fra quelli non al potere, una ugualmente allarmante

crescita del numero degli sprovveduti [...]. Tale cambiamento nella composizione della popolazione dei non stupidi, rafforza inevitabilmente il potere distruttivo della frazione degli stupidi e porta il Paese alla rovina” (pag. 77).

5. Autoanalisi

Torniamo ora al livello individuale. Per quel che mi riguarda, l'autoanalisi è presto fatta. Per quarant'anni ho fatto il lavoratore dipendente, prima nel settore privato poi in quello pubblico. Ho sempre pagato le imposte sul reddito (trattenute alla fonte), ho sempre chiesto tutte le fatture e gli scontrini fiscali di tutto ciò che ho acquistato e delle prestazioni professionali che ho richiesto. Nell'attuale situazione italiana, con la pressione fiscale più alta del mondo, lavoro circa sette mesi per lo Stato, cioè per gli altri, e poco più di cinque mesi per me stesso. Ne deriva che sono senza dubbio uno sprovveduto, cioè uno che produce beneficio agli altri a danno di sé. Inoltre l'impegno volontario e gratuito in associazioni *no-profit* accentua questa valutazione.

Tuttavia, qualcuno ogni tanto mi riconosce alcuni rari sprazzi di intelligenza.

Non sono, quindi, gli sprovveduti come me a provocare il declino della società italiana.

Non può essere nemmeno addebitata a me, almeno se è corretta questa autoanalisi, la responsabilità del disgregarsi o dell'entrare in crisi anche gravi degli organismi sociali di cui faccio parte.

Purtroppo però in tutti gli organismi sociali, e quindi anche nelle organizzazioni *no profit*, la percentuale di stupidi “è una costante [...] che non è influenzata da tempo, spazio, razza, classe o qualsiasi altra variabile storica o socio-culturale” (cit.).

La mia colpa potrebbe essere allora individuata nell'aver concesso ai membri stupidi della società di divenire più attivi, almeno al livello sociale che mi compete. Devo rifletterci.

6. Un invito finale

Comunque, sulla base delle considerazioni svolte sopra, che conservano a distanza di anni un notevole valore e costituiscono un modello teorico di grande precisione, e in seguito all'auspicabile lettura integrale del breve ma incisivo saggio di Carlo M. Cipolla, molti cittadini farebbero bene ad autoanalizzarsi per individuare le proprie responsabilità nella deriva del Paese, delle sue istituzioni e degli organismi sociali che, ai vari livelli, lo compongono, e di cui essi fanno parte. Farebbero bene anche ad impegnarsi per porre rimedio alle loro eventuali responsabilità.

11 Novembre 2012

Angelo Conforti